

NOTIZIE ED OSSERVAZIONI

I.

CRISI DELL'ESTETICA, SUPERAMENTO, ECC.

Sono parole e formule che s'incontrano oggi frequenti nei giornali e riviste italiani e alle quali il buon senso pone una sola ma invincibile obiezione: — Dov'è il nuovo pensiero, il nuovo principio, la nuova concezione estetica che abbia fatto entrare in crisi la precedente e la sostituisca? Quale il nome di colui che simboleggia la nuova costruzione? Chi è che dà ora nuovo e più solido indirizzo alla critica e storia della poesia e dell'arte? — «*Révues et journaux* (scrive un osservatore straniero: JEAN LAMEERE, *L'esthétique de Benedetto Croce*, Paris, Vrin, 8.º gr., pp. 308) sont pleines du nom de Croce; on l'attaque ou on le loue, c'est toujours de lui qui s'agit. Nul problème dans le domaine des lettres ou des arts qui soit posé indépendamment de lui. Qui veut aborder l'esthétique, ou simplement la critique, ou une théorie littéraire, rencontre les solutions du philosophe napolitain: s'il ne les adopte, il doit commencer par les réfuter. Il n'est personne, en somme, qui, jusqu'à ce jour, ait posé les problèmes que soulève l'art sur un autre plan que celui sur lequel Croce les a placés lui-même. Les attaques mêmes que certains dirigent contre lui — pour des raisons étrangères fort souvent à la philosophie — prouvent à suffisance que ses doctrines, et plus particulièrement son esthétique, conservent, malgré les circonstances, un prestige extraordinaire» (pp. 287-88). Per suo conto, il diligente e cauto studioso belga, che ha voluto scrivere un libro per esporre quelle dottrine, dichiara: «*Je n'ai point, pour ma part, tenté de faire ici une critique systématique de la critique crocienne. Quelle utilité y a-t-il à détruire si ce n'est pas pour construire mieux? J'ai préféré me contenter de marquer dans un dernier chapitre ce qui me paraît devoir en être gardé. Je sais, quant à moi, le prix de tout ce qui m'a apporté l'étude de la pensée crocienne, et ce qui lui devra toute contribution positive que je pourrais apporter à l'esthétique dans l'avenir*» (p. 12).

Ciò avrei dovuto dire più volte in presenza del vuoto agitarsi e smaniare dei gridatori di crisi e superamenti; ma non l'ho detto, e per non perder tempo, e perchè mi seccava di riparlare, senza necessità, di cose nelle quali era frammischiato il mio nome. Ma, poichè altri l'ha detto,

mi fo lecito di trascrivere e riferire. Dovrei aggiungere che tra quei gridatori non vedo soltanto giovinotti d'ignoranza quasi commovente, ma anche, e in prima linea, personaggi più che maturi e addirittura vecchi, dalla lunga vita inconcludente e sterile, che ora afferrano con gioia l'occasione propizia a loro offerta da contingenze politiche per disfogare senza pericolo e, come sperano, con plauso ed incoraggiamento dall'alto, la rabbiosità che si suol chiamare dell'impotenza contro chi ai loro occhi ha avuto il torto di non mai distorcersi dal suo cammino, unicamente devoto all'indagine del vero. C'è gente così fatta al mondo? Purtroppo c'è, e lo strano è che io ancora me ne stupisca, tanto la loro psicologia è lontana dalla mia. Ma lasciamo i loro nomi all'oscurità da cui si sforzano per qualche istante di assorgere e che tosto li riaccoglie amorosa nel suo amplesso. In certo senso, la mia dottrina filosofica ed estetica è sempre in crisi di superamento. Di che ho indicato io stesso la via e il modo, tenacemente rimeditando, profittando di nuove esperienze, approfondendo ed arricchendo i miei primi concetti; e spero che altri, insieme con me o dopo di me, continueranno questo processo, che è la via della seria scienza. E per questa via si potrà anche pervenire a una nuova orientazione complessiva o generale. Si potrà, ma quando? Domani, o tra alcuni secoli: in queste cose non è dato segnare scadenze cronologiche fisse, come sa chi conosce la storia della filosofia; e molto meno abbreviare le necessarie tappe per soddisfare l'impazienza degli arrivisti giovinotti o il tristo livore dei vecchi non mai arrivati.

II.

CONVERSIONI RELIGIOSE.

Per quali ragioni e con quale processo sia avvenuta una o altra conversione religiosa è un argomento che ora si ode dibattere come prima non usava, a cagione della frequenza del caso. Anche c'è una mezza letteratura sul quesito del perchè e come Alessandro Manzoni si convertì. Vorrei osservare che di conversioni religiose ve ne sono di due sorte: quelle spregevoli e quelle da rispettare. I.e prime (che danno il maggior numero) sono di gente che ignora quel che sia intima sincerità, intimo rigore, intimo scrupolo del vero, e come in politica passa leggermente da una parte all'altra, così in religione, spinta da vaghezza di mutare o persuasa da miseri interessi personali; e tanto superficiale è nel suo convertirsi che la si ritrova, dopo la strombazzata conversione, a parlare e a comportarsi tal quale come innanzi, come se niente fosse accaduto (e, in effetto, niente di serio è accaduto). Su questa prima sorta di convertiti non giova soffermarsi. La seconda specie, invece, è di coloro che entrano in quello stato d'animo fuori di ogni raziocinio e fuori di ogni particolare fine di utile, per una necessità vitale che ha preso forma di una credenza, non trovando attualmente nient'altro che abbia per essi pari

© 2009 per l'edizione digitale: CSI Biblioteca di Filosofia. Università di Roma "La Sapienza" – Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce" – Tutti i diritti riservati

valore, che dia pari tranquillità e conforto e coraggio; e, poichè vi sono entrati, non possono o non vogliono uscirne più, e serbano gelosamente il tesoro della loro fede, schivando perfino di farne oggetto di difesa, di dispute e di altri contrasti. Se si domanda ad essi perchè e come si siano convertiti e si mantengano nella nuova fede, rispondono tutt'al più come rispondeva il Manzoni, con una sola parola: « La grazia ». Mistero, dunque? Sì, se così piace chiamarlo; ma un mistero psicologico sostanzialmente non diverso da quello onde sorge la fede nell'amore di una donna, nella lealtà di un amico, nella saldezza morale di un carattere (e non diverso neppure nella vicenda, a cui nell'uno come negli altri casi va incontro, della caduta di quella fede per forza di esperienza e di critica). Di siffatte conversioni, che si presentano come necessità vitali, è da dire veramente che sono fatti privati, che si consumano nella vita dei singoli, come tante altre cose di loro convenienza e piacere, e da rispettare nel senso del motto di Federico II: che « a ciascuno dev'esser lecito di beatificarsi a suo modo ». Ma, per ciò stesso, non offrono materia d'interessamento e d'indagine a chi ricerca non quello che l'uomo variamente subisce o patisce, ma quello che l'uomo, variamente operando, produce.

III.

BUON VECCHIO COSTUME.

Può bene accadere che un uomo acquisti a un tratto coscienza che egli ha, per anni e anni, seguito una via errata nella politica, e ciò confessi lealmente. Ma quel che riesce intollerabile è vedere come oggi i confitenti, che, se fossero in buona fede, dovrebbero essere penitenti, passino di colpo a oratoreggiare e ad affaccendarsi, con molta forza allegra, nel senso precisamente opposto a quello che hanno tenuto in tutta la loro vita precedente. Sessanta e più anni fa, un vecchio uomo politico napoletano, Filippo Abignente, diceva alla Camera dei deputati (gennaio 1875): « Ascoltate. In politica (io l'ho sentito dire da fanciullo, perchè da fanciullo al desco paterno ho sentito parlare di libertà, e certe massime mi sono rimaste confitte nella mente e nel cuore), allorquando, in politica, si cambia opinione relativamente ad un principio, bisogna ritirarsi dalla vita politica; che se poi non è un principio, ma solamente qualche parte, qualche ramo della politica, ebbene, se si ha la disgrazia o la fortuna di emendersi (dico disgrazia o fortuna, perchè quando uno si converte si comporta secondo la sua coscienza); allora non si ha il diritto di venire ad interloquire nella stessa materia » (si veda la raccolta dei suoi *Discorsi parlamentari e scritti politici e scientifici*, Roma, 1902, p. 232). Questa vecchia massima mi parrebbe da ristabilire nella pratica e nel giudizio: chi, avendo pensato di far da guida ad altri, si accorge di avere fondamentalmente sbagliato, non deve chiedere che gli altri si mettano di nuovo sotto la sua guida.

IV.

ANCORA CHIESA CATTOLICA E CULTURA.

Questa volta non dico io, ma lascio dire allo Stendhal, nel suo romanzo francese, che si svolge al tempo della Restaurazione e della politicante opera del clero francese e delle Congregazioni. Julien Sorel è tra preti nel seminario: « Julien ne lisait jamais dans leur œil morne que le besoin physique satisfait après le dîner et le plaisir physique attendu avant le repas... Le premier dans les différens cours de dogme, d'histoire ecclésiastique etc. etc., que l'on fait au séminaire, n'était à leurs yeux qu'un *péché splendide*: depuis Voltaire, depuis le gouvernement des deux Chambres, qui n'est au fond que *méfiance et examen personnel* et donne à l'esprit des peuples cette mauvaise habitude de *se méfier*, l'église de France semble avoir compris que les livres sont ses vrais ennemis. C'est la soumission de cœur qui est tout à ses yeux. Réussir dans les études même sacrés lui est suspect, et à bon droit. Qui empêchera l'homme supérieur de passer à l'autre côté, comme Sieyès ou Grégoire? L'église tremblante s'attache au pape comme à la seule chance de salut. Le pape seul peut essayer de paralyser l'examen personnel, et, per les pieuses pompes des cérémonies de sa cour, faire impression sur l'esprit ennuyé et malade des gens du monde » (*Le rouge et le noir*, cap. XXVI).

V.

NUOVA ONDATA D'AFFETTO PEI BRIGANTI.

Che cosa è mai cotesto affetto pei briganti che ora si mostra a più segni in Italia? Scrittori di storie salutano in essi — del 1799, del 1806-15, del 1860-62, — gli schietti rappresentanti del nobile sentimento nazionale contro i patrioti e liberali, che s'erano appoggiati ai francesi, e magari ai « piemontesi ». Autori di teatro hanno pur testè sentito il bisogno di presentare fra Diavolo, ossia il soldato omicida Michele Pezza, « sotto l'aspetto suggestivo » (così si legge nei giornali) « di un eroe nazionale odiatore degli stranieri, innamorato della sua terra, ardentissimo e tenero, buon marito, buon padre, sempre pronto all'appello del suo re ». L'idealizzazione, che dei briganti e di altri delinquenti si fece per malintesa passione di libertà dal romanticismo, aveva questo a sua scusa: che era fatta per la prima volta, sotto l'impulso dell'animo esacerbato e della sconvolta immaginazione, in modo irriflessivo e ingenuo. Ma queste che se ne fanno ora sono calcolate invenzioni, che i documenti storici smentiscono, o sono viete combinazioni teatrali, che non commuovono nessuno, che non attaccano più. Disgustevoli e muffiti cavoli riscaldati, insomma di quelli che neppure le bestie appetiscono.

B. C.